

Come da programma e tradizione, eccoci arrivati alla nostra festa sociale.

È questa, l'occasione per fare sezione, condividere esperienze e stare una giornata in serenità e soprattutto in amicizia.

Anche quest'anno ci troveremo alla Casa degli Alpini sul Monte Tomba e come da abitudine non mancheranno del buon cibo genuino, del vino con cui brindare e le classiche sfide su "Occhio al peso". Come da tradizione consolidata, ci porteremo da casa le stoviglie riutilizzabili e non usa e getta in modo da produrre meno rifiuti... Inoltre, anche quel giorno, per chi lo vorrà potrete acquistare i nostri magnifici bicchieri in alluminio "griffati". Anche questo, può essere un piccolo contributo per la tutela dell'ambiente e un grande contributo per sentirsi CAI.

Iscrizioni per tutti entro mercoledì 11 ottobre con il versamento della quota prevista.



Programma

Ore 9.00 La Scuola di Alpinismo e Scialpinismo organizza momenti di arrampicata sulla falesia di Val Schievenin (Massiccio del Grappa);

Ore 9.30 La Scuola di Escursionismo organizza una breve escursione con incontro al parcheggio di Via Sant'Antonio 12 a Caniezza del Tomba. Si segue il sentiero 212 per la Casa degli Alpini. Il rientro avverrà per il sentiero 213, dislivello 600 metri. Referente Gianni Sgarbossa cell 3357810571-Gino Lanza. Il Gruppo Alpinismo Giovanile si aggrega agli Istruttori della Scuola di Alpinismo in Val Schievenin sul massiccio del Grappa per conoscere facili arrampicate in falesia;

Ore 11.30 Per chi non partecipa alle attività, ritrovo alla Casa degli Alpini Monte Tomba via Generale Angelica 16, Cavaso del Tomba (Caniezza). (indicazioni CAI in loco), ampio parcheggio;

Ore 13.00 pranzo sociale.

Concludiamo con le sfide All' "Occhio al peso" su pietanze tipiche Venete (soppresse ecc).

Consegna degli attestati di partecipazione all'alpinismo giovanile.

Quote d'iscrizione

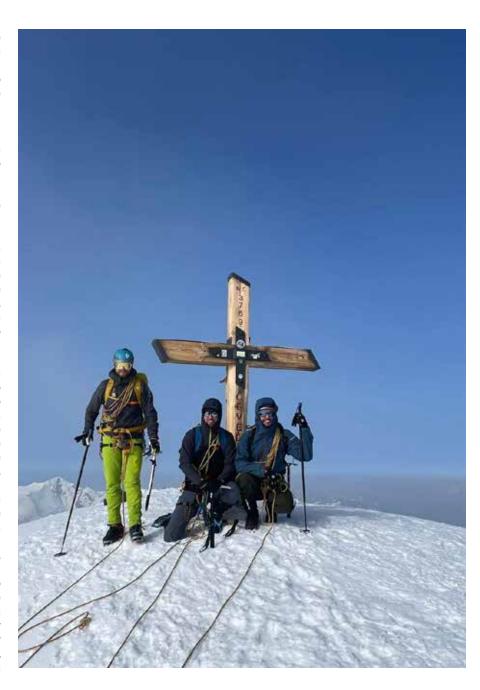
Soci 16,00 euro / Non soci 20,00 euro / Bambini 5,00 euro

Altre informazioni in sede o sui nostri canali social.

I SOGNI OLTRE LO SGUARDO

G.M.

I primi giorni del mese di aprile 2023 è successo. È accaduto, cioè che è arrivata "quella" mail il cui oggetto recitava "OK: sei stato/a selezionato per il corso di Alpinismo 2023". La prima sensazione è di timore che poi condivido frettolosamente con un'amica? "Ok è successo quindi adesso che faccio? Come funziona questa nuova avventura? "Era il secondo anno che provavo a essere ammessa tra i partecipanti del corso A1 Alpinismo del CAI di Cittadella. Il secondo tentativo, dopo non aver passato la selezione nell'edizione precedente. Si sa, tante richieste pochi posti disponibili, necessariamente bisogna scremare. Ma nel 2023 era arrivato anche il mio momento. Ho la fortuna di possedere una casa in montagna e per me, fin dalla tenera età, la montagna è stata sinonimo di camminare camminare e camminare. Un passo costante dietro l'altro, fatica e sudore, metri e metri di dislivello da macinare, camminando, con gli sci, usando ciaspole, racchette e ramponcini. Un zaino leggero in spalla, riempito solamente di acqua, qualcosa da mangiare, un cambio in caso di condizioni avverse. Ancora ignoravo che la montagna può assumere un sacco di altri significati e che può essere vissuta attraverso nuove attività, altri limiti, nuove paure da superare. Ancora non sapevo che quello zaino che ci si porta sempre sulle spalle poteva risultare molto più pesante, ed essere riempito anche di imbraghi, moschettoni, cordini, corde, ramponi, picozza e caschetto. Col passare del tempo mi è cresciuta dunque la voglia di scoprire cosa poteva esserci oltre a quello che, per definizione, viene definito "escursionismo". E io. forse un po' spavalda e incosciente, bypassando appunto i corsi di Escursionismo base ed avanzato, mi sono direttamente presentata, un po' forte della mia pregressa esperienza montana, alle selezioni per poter accedere al corso A1 ed aprire la porta per entrare nel grande universo dell'Alpinismo. Il giorno 14 aprile si comincia, ci aspettava un programma settimanale di lezioni teoriche e lezioni pratiche in ambiente durante i weekend. Non conoscevo nessuno, partecipare per me è stato uscire dalla mia comfort zone, non mi vergogno nel dire, quasi una sorta di piccola personale sfida. Curiosità mista a una naturale, iniziale diffidenza, nel relazionarsi col gruppo, curiosità e attenzione verso i temi che si approfondivano di volta in volta. Parallelamente, non solo ho appreso nuove nozioni tecniche, messe poi in pratica con l'aiuto di pazienti istruttori, ma ho anche avuto la fortuna di conoscere persone diverse, ognuna con il proprio "zaino di esperienze", non solo legate alla montagna. Ho appreso che definire l'alpinismo è impossibile perché si rischia di racchiuderlo in una definizione statica. Alpinismo significa arrivare là dove l'escursionismo non ti por-



ta, significa riuscire ad avere il know how e l'attrezzatura per affrontare davvero qualsiasi tipo di ambiente, arrampicare su roccia, progredire su ghiaccio, attraversare sentieri molto esposti e tratti non attrezzati, significa riuscire ad arrangiarsi guardando davvero in faccia la "montagna". Siete tu e lei. La roccia la devi conoscere e devi fidarti di lei. "Prima i piedi, poi le mani, senti la roccia" il mio mantra da ripetermi mentalmente e sotto voce. Secondo me siamo stati bravi, il tempo raramente ci ha supportati quest'anno, costringendo spesso gli istruttori a dover ricalibrare il programma e avere piani A, B e C, ci siamo adattati, ma comunque siamo andati avanti. Anzi, siamo "andati su".

E non importa la fatica, il peso dello zaino, la sveglia a orari inumani, il dislivello da affrontare e la conseguente discesa (che, quando la fai, rimpiangi la salita!), l'impegno da dedicare allo studio dei nodi e le tecniche di sicurezza, le condizioni metereologiche avverse, il freddo. Perché quando ti metti in gioco, in cordata e "arrivi", in quel momento, guardandoti attorno, trovi le risposte al perché sei lì

"Chi più in alto sale, più lontano vede; chi più lontano vede, più a lungo sogna"

Questa è una citazione che mi sento quasi in dovere di riportare, come conclusione, citazione che chi ama la montagna non può non conoscere.

E l'alpinismo è proprio quel mondo che ti permette di "salire" davvero in alto e poter "guardare" lontano.

Se potete, regalatevi questa avventura.

SECONDO CORSO MDR GIUGNO-LUGLIO 2023

Elisabetta Silveri

Quest'anno al CAI Cittadella si è svolto un nuovo corso: il Modulo di Raccordo Md.R, Lo scopo era quello di riuscire a condensare in un breve spazio temporale, l'insegnamento delle nozioni indispensabili per poter accedere al corso ferrate.

Essendo il primo del suo genere, aleggiava tra istruttori e gli allievi, una sorta di aspettativa sull'esito che, come per tutte le esperienze nuove, non era scontato, anche perché si trattava di un corso intensivo.

In pratica per un mese, noi 27 allievi, abbiamo ascoltato gli istruttori che durante le lezioni teoriche ci hanno fornito i rudimenti per conoscere, capire ed interpretare l'ambiente montano. Non solo, abbiamo imparato a fare i nodi e per due serate la sede CAI si è trasformata in una piccola palestra di roccia, dove provare tutti insieme a fare, disfare e rifare nodi e legature.

Il nostro percorso si è poi aperto all'esterno con le due belle escursioni dove abbiamo sperimentato l'importanza delle nozioni ap-

Sotto gli occhi vigili dei nostri istruttori, seguendo le loro indicazioni, ci siamo orientati tra i sentieri seguendo la segnaletica, salito percorsi rocciosi, siamo scesi per ghiaioni divertendoci ad attraversare tratti nevosi e siamo anche stati calati da una parete rocciosa con il sistema della calata assistita.

Il tutto senza mai perdersi la bellezza e il



profumo di un bosco di mughi o lo spettacolo di un panorama grandioso da sopra una vetta.

I tempi del corso magari sono stati un po' ristretti rispetto ai precedenti corsi di ferrate, ma il gruppo è apparso fin da subito unito ed affiatato, con allievi tenaci ed appassionati, sempre pronti a mettersi in discussione ma anche a lasciarsi andare ad una risata in allegria e a far festa alla fine di una giornata passata insieme.

Questo è stato il primo corso a cui ho partecipato in quanto neo iscritta al CAI, e mi ha dato molto, ho collaborato con gli altri allievi e trovato anche quel pizzico di sana competizione che aiuta a fare sempre meglio.

Ho potuto far emergere le mie capacità e i miei punti deboli anche grazie al lavoro degli istruttori.

Ho scoperto, con sorpresa, che mi piace vivere la montagna assieme agli altri, perché condividere tutte le sensazioni che mi suscita, le amplifica e genera uno spirito di appartenenza al gruppo.

Il modulo di raccordo è passato ma per tutti noi è rimasta la voglia di proseguire il cammino, affrontando un'altra avventura insieme a vecchi e nuovi compagni e ad i nostri instancabili istruttori!

ESCURSIONI E GRANDI CARNIVORI: COME COMPORTARSI?

Enrico Ferraro Membro del Gruppo Grandi Carnivori del CAI Tecnico Faunistico di lavoro Accompagnatore di Media Montagna collegio Veneto

Il tema dei grandi carnivori sulle nostre Alpi e la loro sempre più diffusa presenza, ha aperto un forte dibattito sulla loro conservazione, tra favorevoli e contrari. Per le popolazioni che vivono in montagna, la convivenza sicuramente può rappresentare un problema, soprattutto collegata agli allevamenti bovini e ovini. Per noi, che la frequentiamo come escursionisti, la loro presenza, suscita paure reali e inconsce, legate a possibili incontri ravvicinati.

Rischi e comportamenti. Lo abbiamo chiesto a un nostro amico ed esperto che i grandi carnivori li conosce bene.

Orsi, lupi, sciacalli e linci: chi li ha portati, e soprattutto era proprio necessario averli sul nostro territorio? Con loro presenti non potrò più frequentare la montagna, non potrò più organizzare le mie uscite, in solitaria

o con gli amici? Ecco, questo è il pensiero di molti frequentatori della montagna, che siano essi residenti e utilizzino il bosco per "sfruttare" le risorse rinnovabili che offre (legna, funghi, castagne, ecc..) o che siano escursionisti, amanti della montagna, e che attendono impazienti lo scorrere dei giorni per arrivare finalmente al weekend, ed organizzare un'uscita in montagna. E' ancora possibile farlo, con tutti questi grandi carnivori in giro?

La risposta è sicuramente positiva, ma prima di tutto servirebbe parlare a lungo dell'importanza della presenza di questi grandi carnivori sul nostro territorio, del ruolo ecologico che essi svolgono, essendo all'apice della catena alimentare, e che regolano a cascata tutte le altre specie, così come dell'importanza che da sempre hanno avuto anche negli aspetti più culturali e antropologici. Dovremmo a lungo parlare anche del perché sono tornati ad abitare le nostre montagne, del perché l'orso è stato reintrodotto in Trentino e di come siano ritornati gli altri grandi carnivori presenti nelle Alpi: la lince per naturale espansione dalla Svizzera e dalla Slovenia, dove li si, sono state fatte reintroduzioni agli inizi degli anni '70, mentre in misura sempre più importante come siano naturalmente ritornati (il lupo) o arrivati (lo sciacallo) dalle aree in cui erano presenti, o meglio in cui l'uomo, nel passato, li ha rilegati a vivere. Qui però tralasceremo questa parte, rimandando ad un'altra occasione la discussione di questi temi, ma per chi volesse approfondirli rimando ad alcuni siti, tra i molti, che trattano nel dettaglio la biologia e dinamica di queste specie.

Proviamo però a soffermarci maggiormente su un altro aspetto, ovvero come compor-

tarci nelle aree di presenza di questi grandi carnivori. Spesso, per non dire sempre, ci si pone la domanda, o la si pone a chi è più esperto di noi, se i grandi carnivori siano pericolosi: certo! Lo sono, come sono pericolosi tutti gli altri animali selvatici, ma allo stesso modo lo sono i domestici, o molte delle attività che quotidianamente compiamo, senza magari porci la medesima domanda. Sappiamo bene che non esiste attività in cui il rischio sia eliminabile, specie in montagna e forse dovremmo lavorare proprio sull'accettazione del rischio residuo, oltre che chiaramente sul fatto di abbassarlo quanto più possibile. Riprendendo proprio i due termini utilizzati (pericolo e rischio), di fatto i grandi carnivori, come qualsiasi altro animale, sono pericolosi, intendendo con pericolo la "circostanza o complesso di circostanze da cui si teme che possa derivare grave danno". Tuttavia, possiamo pensare che il rischio, ovvero "l'eventualità di subire un danno connessa a circostanze più o meno prevedibili", può essere molto più basso e, soprattutto, possiamo ridurlo, anche in maniera importante. Nonostante il rischio, di un incontro con esiti negativi con orsi e lupi in Italia e in Europa, rimane a livelli estremamente bassi, quasi prossimo allo zero, possiamo adottare dei comportamenti che annullino anche questa remota ipotesi. Per quanto riquarda l'orso vi sono molte più indicazioni su come comportarsi, sia in Italia che altrove, proprio perché da sempre rappresenta, tra le due specie, quella più problematica in caso di incontro ravvicinato, seppur come detto con una bassissima casistica di eventi.

Certamente la prima regola da seguire, in aree di presenza stabile di orso sarebbe quella di farsi sentire per tempo: come molti altri animali selvatici, l'orso tende a fuggire dall'uomo, e già fare del rumore può essere sufficiente a farlo allontanare, anche a distanza. Questo è stato anche ripetutamente dimostrato con prove fatte su orsi, radio collarati, in cui i ricercatori si avvicinavano volutamente all'orso, per vederne la reazione, e nella totalità dei casi citati nello studio gli orsi si allontanavano, anche velocemente, all'avvicinarsi dell'uomo. In caso di un'escursione organizzata come CAI, in cui partecipano più persone che parlano tra loro e si muovono in gruppo, facendo quindi rumore, questo è sufficiente per evitare qualsiasi incontro ravvicinato con un orso (e non solo). Nel caso fossimo in un'escursione da soli o con un'altra persona, e quindi tendenzialmente facendo poco o nulla rumore. il consiglio utile è proprio quello di far rumore ogni tanto, battendo le mani o i bastoncini da trekking tra loro o parlando a voce alta, specie quando ci avviciniamo a zone in cui non abbiamo una visibilità a distanza. Ed è probabilmente proprio per questa ragione, ovvero il rumore preventivo che si fa, che non si registrano praticamente mai attacchi di orsi a donne con bambini. Da un lato, secondo i ricercatori è perché l'orso non li vede come una minaccia, ma soprattutto legato anche al fatto che, difficilmente non si fa rumore con dei bambini al seguito, per cui le paure, spesso fomentate dai media, di pericoli per le scolaresche o le famiglie che



frequentano le aree di presenza di orsi, sono del tutto irrazionali.

Praticamente la quasi totalità dei casi di incontri ravvicinati uomo-orso avviene da parte di una singola persona, o due persone, perché di fatto si muovono in maniera silenziosa nel bosco, magari perché proprio non voglio farsi sentire (fotografi naturalisti, cacciatori o trekkers solitari). In questi casi se arriviamo a contatto visivo ravvicinato con un orso, e questo non ci ha notato, è opportuno tornare in maniera silenziosa sui nostri passi, però guardando continuamente l'orso, per vedere eventuali reazioni che può avere. Magari cerchiamo di riprogrammare l'itinerario andando verso un'altra meta, o come già detto, facciamo in modo, una volta distanti dall'animale, di far del rumore per farci sentire, in modo che l'animale si allontani. Il consiglio che si può dare, nel caso l'orso abbia notato la nostra presenza e si allontana (è il caso più comune), è di attendere un po' prima di proseguire, evitando di seguire l'orso. Se una volta che ci ha visti, al posto di andarsene l'orso rimane fermo e si alza sulle zampe posteriori, non dobbiamo aver paura: questo non è un atteggiamento aggressivo da parte dell'orso, semplicemente ha capito che c'è qualcosa e si alza in piedi per annusare meglio l'aria o identificare meglio quello che ha visto/sentito. Rimaniamo fermi e parliamo con calma, senza urlare, in modo da farci sentire. Nella quasi totalità dei casi l'orso si allontanerà, ma se dovesse essere che rimane fermo, allontaniamoci noi lentamente, parlando sempre con tono calmo, e continuano a guardarlo per capire come si comporta. Se l'orso dovesse avvicinarsi, magari correndo, cerchiamo di star fermi, parlando sempre con tono calmo, e non prendiamo iniziative o atteggiamenti che potrebbero far capire che siamo un pericolo (come urlare, lanciare sassi o bastoncini o altri oggetti, ecc...), così come non ha alcun senso scappare velocemente o arrampicarsi sugli alberi, l'orso è decisamente più veloce di noi e molto più abile ad arrampicarsi, e la corsa non farebbe

altro che eventualmente scatenare l'istinto predatorio. Se avessimo la sfortuna di avere un attacco con un contatto fisico, stendiamoci al suolo a faccia in giù, con le dita delle mani intrecciate dietro il collo e le braccia a proteggere il capo, restando assolutamente immobili finché l'orso interrompe l'azione e si allontana. Lo sappiamo bene che è più facile a dirsi che a farsi, e che l'istinto ci porterebbe magari prima a scappare e poi, nel caso di un contatto fisico, a lottare; tuttavia, dobbiamo memorizzare bene che non dobbiamo far nulla di questo. Nelle rare aggressioni avvenute in Trentino, in un paio di casi la persona aggredita ha riportato proprio come l'orso abbia interrotto la sua azione nel momento in cui la persona ha smesso di lottare/di difendersi. È fondamentale ricordare, e magari andare a rivedersi la sera prima dell'uscita, quelle che sono le norme di comportamento da tenere nelle aree di presenza di orsi, avendo però ben a mente che la casistica di aggressioni rimane rarissima e che possiamo sempre evitare un incontro anche solo a distanza facendosi sentire per tempo. Proprio il non farsi sentire e quindi in qualche modo a cogliere l'orso di sorpresa, fa si che vi siano delle attività praticate che sono più a rischio di altre e in particolare il trail-running e la MTB, in quanto si svolgono in ambiente e prevedono si spostarsi anche velocemente, con il rischio di arrivare in un brevissimo lasso di tempo vicini ad un orso. L'altro grosso problema collegato all'orso sono i cani, che si lasciano vagare liberi senza guinzaglio. Oltre ad essere un problema per molti altri animali, un cane lasciato libero in una zona di presenza di orsi è un serio pericolo e non è un caso che in diverse delle aggressioni registrate da orso negli ultimi anni vi fosse la presenza del cane. Questo perché il cane, libero di girare nel bosco, può allontanarsi anche centinaia di metri, arrivando a contatto o nelle immediate vicinanze di un orso. Essendo il cane visto come un pericolo, l'orso tende ad attaccare, e il cane impaurito tornerà di corsa dal padrone, portando, di fatto, anche l'orso. Per tale motivo

bisogna sempre, in generale, ma soprattutto nelle aree di presenza dell'orso, girare con il cane al guinzaglio. Purtroppo nonostante le segnalazioni, e i casi di aggressione da orso registrati in questi anni, non è diminuita la percentuale di cani lasciati liberi in area di presenza di orsi, anzi è in aumento in maniera costante.

Abbiamo a lungo parlato di orsi e di come comportarsi, di fatto accennando quasi mai alla questione dei lupi, ritenendolo per contro una specie molto pericolosa. Lo pensiamo fin da piccoli, con la favola di Cappuccetto rosso, lo abbiamo in mente magari perché in qualche post abbiamo visto le copertine de "La domenica del Corriere" in cui branchi di decine e decine di lupi assaltano le carovane, o perché sentiamo i racconti degli antichi casi di antropofagia, registrati storicamente fino alla metà del 1800 circa. Come detto, trattandosi di una specie selvatica, il lupo è e rimane potenzialmente pericoloso per l'uomo, così come sono veri i casi registrati storicamente, anche in Italia e in piena Pianura Padana, di aggressioni mortali da parte di lupi, quasi sempre nei confronti di bambini. Tuttavia è da oltre un secolo che in Italia non si registrano casi di aggressioni mortali di lupi, e dove queste tutt'ora avvengono, seppur molto limitate nei numeri, sono riconducibili a casistiche particolari: lupi rabdici, feriti o confidenti o limitatamente ad alcune situazioni geografiche e condizioni socio-ambientali. Di fatto è praticamente quasi pari a zero il rischio di aggressioni. Nella nostra realtà potrebbe presentarsi il caso di lupi feriti o confidenti, che non si allontanano alla vista dell'uomo e anzi tendono ad avvicinarsi o non allontanarsi nel caso noi ci avviciniamo a meno di 30 metri. In quei casi serve fare attenzione e segnalare subito il caso ai carabinieri forestali o alla polizia provinciale (o al corpo forestale nel caso di province e regioni autonome). Per contro, nel caso del lupo, il cane non rappresenta un problema per la nostra incolumità, ma sicuramente per quella del cane. Il fatto di lasciarlo libero di vagare in zone di presenza di lupi, lo mette a serio rischio di esser aggredito e ucciso da questi, in quanto lo vedono come un intruso, o come una possibile preda.

Per chi volesse ulteriormente approfondire la questione orso, proprio quest'anno è stato inviato a parlate al Muse uno dei massimi esperti americani in tema di orsi, Tom Smith e può rivedersi la registrazione pubblicata nella pagina facebook del Muse.

Di seguito alcuni link, per chi fosse interessato ad approfondire.

https://fb.watch/mY4anGeMaG/ https://grandicarnivori.provincia.tn.it/, https://www.iononhopauradellupo.it/, https://www.kora.ch/it, https://www.orsoeformica.it/

https://grandicarnivori.provincia.tn.it/content/download/13927/243173/file/Brochure_Incontro%20Orso_ITA_definitivo.pdf) (https://www.pnab.it/wp-content/uploads/2023/06/depliant-orso.pdf) https://wolf.org/wolf-info/factsvsfiction/are-wolves-dangerous-to-humans/).

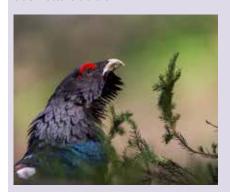
SERATE CULTURALI AL CAI Sala Torre di Malta ore 21.00 - Cittadella



Venerdì 3 novembre Presentazione del libro: LA MONTAGNA SPIEGATA AI BAMBINI Natura, curiosità e comportamenti responsabili

Autori: Simona Bursi e Denis Perilli Idea Montagna Edizioni, 2022 "La montagna spiegata ai bambini" si sviluppa attraverso dieci capitoli che

"La montagna spiegata ai bambini" si sviluppa attraverso dieci capitoli che parlano della montagna, della sua natura, dei suoi abitanti, umani compresi. L'ultimo capitolo però è diverso: porta con sé il messaggio che noi vorremmo dare ai nostri cari lettori. Un messaggio di amore e di rispetto per la montagna, una sorta di testimone che il piccolo o grande lettore dovrebbe far proprio e trasmettere ad altri.



Giovedì 23 novembre OBIETTIVO NATURA

Serata fotografica e cortometraggi su orso, lince e tetraonidi Ermes Furlani

Da oltre 40 anni, Ermes Furlani coltiva la passione per la fotografia naturalistica, con particolare predilezione per la fauna alpina. I suoi lavori vengono messi a disposizione della ricerca per la tutela conservazione e la protezione della fauna gratuitamente. È Operatorre Naturalistico e Culturale del CAI -componente del gruppo Grandi carnivori del CAI -componente operativo del Progetto Lince Italia che si occupa di Grandi Carnivori in particolar modo della tutela e conservazione della Lince.



Venerdì 17 novembre QUATERNARIO E GLACIAZIONI ALPINE

Giovanni Monegato

(Istituto di geoscienze e georisorse del CNR) Durante le glaciazioni avvenute nel tardo Quaternario i ghiacciai alpini si sono sviluppati fino a formare lobi pedemontani; questo sviluppo ha profondamente modificato la morfologia della catena, oltre ad aver influenzato lo sviluppo della flora e della fauna, incluse le comunità umane.



Venerdì 15 dicembre VAJONT: L'ACQUA IMPRIGIONATA 1963-2023

Per non dimenticare a 60 anni dalla tragedia

Ugo Scortegagna

(geologo, Operatore Naturalistico del Club Alpino Italiano, componente del CAI centrale.)

60 anni, sono passati da quell'evento che sconvolse la nostra nazione.

Un anniversario che ci permetterà di parlare e di riflettere, su questo evento che ci ha coinvolto essendo così a noi vicino.

Attraverso lo sguardo e le riflessioni di un geologo, che ha frequentato spesso quella zona, cercheremo di ricordare questo evento che vive ancora in modo indelebile nei nostri ricordi.

Un'occasione per non dimenticare.

BRICIOLE DI PANE, A SPASSO PER I MONTI

I ragazzi e le ragazze del CAI giovanile di Cittadella.

Nei giorni 31 Agosto, 1 e 2 Settembre, il gruppo CAI giovanile di Cittadella ha organizzato una escursione ad anello nella catena del Lagorai, percorrendo l'Alta Via Lagorai Panorama, un percorso senza dubbio impegnativo ma che regala panorami ed emozioni uniche. All'uscita hanno partecipato dieci ragazzi, dai 9 ai 16 anni, guidati da quattro accompagnatori.

Il punto di partenza è stato il Passo Manghen. Da qui, presi gli zaini, abbiamo imboccato il sentiero 322A, caraterizzato principalmente da lievi saliscendi. Lungo il percorso abbiamo incontrato l'Eterno, un albero secolare molto grande e maestoso e abbiamo costeggiato il lago delle Buse per fermarci prima della forcella di Val Sorda per pranzare. La giornata era grigia e faceva freddo. Durante la sosta hanno cominciato ad avvicinarsi delle nuvole e si è alzato un po' di vento, quindi siamo ripartiti di buon passo verso malga Conseria, cercando di evitare la pioggia. Finalmente dopo diverse ore di cammino, siamo giunti alla nostra meta, stanchi ma felici di essere arrivati prima della pioggia, che sembrava ormai incombere, dato che cielo era coperto e un po' scuro. Per fortuna non ha piovuto fino a notte tarda. Alla malga ci ha accolto la mitica Fabiola che ci ha rifocillato con un'ottima cena. Dopo aver giocato insieme, chi a carte chi a giochi di società siamo andati in camera per goderci il meritato riposo concludendo così il primo giorno

della gita dopo 650 metri di dislivello e 14 km di percorso.

La mattina seguente avevamo già recuperano la maggior parte delle energie e dopo una rifocillante colazione e il recupero di zaini e panini (ordinati la sera prima) siamo partiti alla volta della forcella Magna seguendo il sentiero 326. Per fortuna il meteo ci ha regalato una giornata molto bella e soleggiata (infatti abbiamo dovuto mettere la crema solare), che ha reso ancora più bello lo spettacolo offerto dai magnifici panorami su Cima d'Asta. Lungo il percorso abbiamo incontrato Fabio, un signore fiorentino molto simpatico che ci ha tenuto compagnia per buona parte del nostro percorso. Da forcella Magna abbiamo imboccato un tratto dell'Alta via del Granito (sentiero 373) con obiettivo forcella delle Buse Tedesche che non sembrava arrivare mai. Nel frattempo dalla valle hanno cominciato a salire le nuvole, rendendo l'atmosfera ancora più magica ma portando anche un po' di freddo. Una volta conquistata la forcella, abbiamo cominciato la discesa sul versante opposto per cercare un posto comodo e assolato dove mangiare i nostri panini. Qui, vicino a un laghetto, ci siamo fermati a pranzare e gustarci un po' di relax. Abbiamo proseguito poi lungo il sentiero 360 in direzione del rifugio SAT Lagorai. Lungo il percorso abbiamo attraversato una vallata dove abbiamo trovato diverse mandrie di cavalli al pascolo. Lasciato il sentiero 360

abbiamo poi imboccato la Via dei Nomadi che ci ha condotto prima al Lago di Nassere, dove abbiamo raccolto dei mirtilli buonissimi e poi, attraverso un impegnativa discesa lungo una piccola valle piena di cespugli di lamponi, di cui abbiamo fatto una bella scorpacciata, all'albergo SAT Lagorai. Una volta arrivati, ci siamo rifocillati e rinfrescati con un gelato per poi dirigerci verso le camere, farci una doccia rilassante e metterci comodi. Dopo cena siamo andati a dormire presto (ci siamo addormentati subito, perché eravamo davvero stanchi, ed i letti erano comodissimi), terminando così il secondo giorno con 700 metri di dislivello positivo, 1250 metri di dislivello negativo e 17 km di percorso. La mattina del 2 Settembre era molto soleggiata e la temperatura non troppo calda. Ci siamo svegliati di buon umore e abbiamo fatto una colazione buona e sostanziosa. Ci aspettava l'ultima fatica: la salita del Montalon che ci avrebbe portato all'omonima forcella. Ci siamo quindi incamminati sul sentiero 362 risalendo il corso del torrente fino ad arrivare a Malga Montalon, dove le mucche ci hanno fatto compagnia per la merenda. Una volta riposati siamo ripatiti per l'ultimo tratto della salita che sembrava davvero non finire mai. Finalmente siamo arrivati in vista della forcella, prima della quale si trovava un laghetto dove ci siamo fermati per mangiare e immergere i piedi nell'acqua (che era molto fresca e rinvigorente).



Dopo una lunga e meritata sosta abbiamo ripreso il nostro cammino, valicando la forcella per ricongiungerci ai sentieri 322 e 322A percorsi all'andata. Da qui tracciato era pressoché pianeggiante, a parte qualche leggero saliscendi. Una volta arrivati al Passo Manghen eravamo stanchissimi, ma per fortuna due genitori (membri del gruppo) si erano ricongiunti con noi dopo la forcella e avevano portato dolci e bibite, che ci hanno fatto recuperare un bel po' di energia. Abbiamo infine completato il nostro giro che in 3 giorni ci ha portato a percorrere ben 42 km con 2.600 m di dislivello positivo.

Nonostante l'escursione sia stata complicata e impegnativa tutti quanti possiamo dirci soddisfatti della magnifica esperienza, di aver trascorso tre giorni in montagna in un bellissimo posto,

circondati dalla natura e lontano dalle distrazioni. Questa esperienza ci ha fatto capire la bellezza dell'assenza del segnale telefonico, permettendoci di trascorrere tre giorni in un paradiso naturale senza il "fastidio" di chiamate o notifiche. Ci ha inoltre dimostrato che non importa quanto possa essere difficile un percorso, il panorama ti farà dimenticare tutta la fatica e la stanchezza. Ci ha dato l'opportunità di imparare a conoscere le nostre capacità, per spingerci oltre i nostri limiti e comprendere ciò cui possiamo puntare se ci impegniamo veramente verso il raggiungimento di un obiettivo. Ci ha consentito di rafforzare i rapporti con gli altri membri del gruppo, permettendoci così di conoscerci meglio e di poterci fidare l'uno dell'altro. Ci ha inoltre ricordato come la montagna sia non solo un ambiente pericoloso nel quale non possono essere ammesse distrazioni ma anche un ambiente fragile che deve essere rispettato se si vuole conservare il suo inimitabile fascino anche nei prossimi anni. Ci ha ricordato l'importanza di una buona organizzazione. Ci ha infine permesso di fermarci un momento dalla frenesia della vita quotidiana per rallentare, osservando anche i più piccoli dettagli delle magnifiche cose che ci circondano, permettendoci di apprezzare ciò che molto spesso diamo per scontato ricordarci di essere umili perché, nel confronto con l'immensità delle montagne, noi non siamo altro che piccole briciole di pane.

Un grazie di cuore alle migliori guide che il CAI giovanile possa mai avere, grazie per questi tre magnifici giorni assieme.



FOREST THERAPY

sabato 21 e domenica 22 OTTOBRE 2023

La Terapia Forestale è una pratica di medicina preventiva nata in Giappone nel 1982 che si basa su un'esperienza di "immersione" nella natura. Non è una forma di esercizio fisico, un'escursione o un variante del jogging, ma consiste semplicemente nell'entrare in contatto con la natura, nel connettersi ad essa attraverso le sensazioni fisiche.

L'immersione in foresta produce effetti diretti e misurabili con un'azione ad ampio spettro che investe la sfera psicologica, neurologica, cardiocircolatoria e immunitaria.

ISCRIZIONI

scrivere a **frau.erikag@gmail.com** o contattare a mezzo Whatsapp il 338 85 11 886

Le iscrizioni resteranno aperte fino al raggiungimento del numero massimo di allievi previsti.

Cai Cittadella Sede: il mercoledì dalle ore 21 alle 23

Borgo Bassano, 37 - 35013 Cittadella (PD) Tel./Fax 049 9402899

posta@caicittadella.it www.caicittadella.it

SCUOLE CHE CRESCONO

Denis Tonello ha conseguito il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA). Con lui diventano quattro i componenti della nostra scuola a fregiarsi del titolo nazionale.

Conseguentemente è stato eletto Direttore della nostra scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Claudio Carpella". A Denis vanno le nostre congratulazioni, i ringraziamenti e un imbocca al lupo per il nuovo incarico.

Doverosi vanno anche i ringraziamenti a Simone Peruzzo, direttore uscente, per esseri prodigato a favore della Scuola e di averla portata al lustro attuale che tanti ci invidiano e tutti ci riconoscono.

Grazie ancora.



36061 Bassano del Grappa (VI) bassano@alpstation.it Tel. +39 0424 525937 - Fax. +39 0444 1900260